

Il recente restauro della parrocchiale di San Bartolomeo (nel 2010), che ha recuperato la luminosità e l'originaria rigogliosa bellezza dei suoi complessi stucchi decorativi, ha riportato l'attenzione su una delle più antiche chiese cittadine, costruita vicino alla riva della Parma, prima che il corso del torrente si spostasse verso ovest, lasciando scoperta una vasta fetta di terreno ghiaioso, la futura <ghiaia>. E' stata la regina Cunegonda, vedova dall'818 di Bernardo re d'Italia, a far edificare il sacro edificio (tra 820 – 830), portandovi le reliquie di Santa Sabina, legato a un piccolo monastero che nel testamento da lei redatto nell'836 lasciava al più grande attiguo monastero delle benedettine di S. Alessandro, da lei pure costruito e in cui viveva; e nel XIII secolo la chiesa risultava ancora pertinente a S. Alessandro.

Nel secolo XII due eccezionali avvenimenti hanno profondamente mutato la zona: un incendio verificatosi nel 1139 distruggeva molte case vicino alla chiesa, che veniva preservata, e nel 1180 (o '78) il torrente Parma dopo un'esondazione deviava il proprio corso: nel terreno rimasto all'asciutto (la ghiaia) nel 1227 veniva spostato l'antico mercato di Sant'Ercolano perché nel Prato Regio, dove si era sempre tenuto, si stavano edificando la chiesa e il convento di San Francesco. La ricostruzione delle case distrutte e il mercato riqualficavano l'ambiente: la chiesa assumeva la funzione di parrocchia e diventava autonoma (come risulta dall'estimo del 1354) e veniva rifatta, come indicano alcune finestrelle gotiche ancora esistenti sul lato sinistro, nelle dimensioni attuali. Infatti, nella relazione della <Visita> di mons. Castelli (1578), oltre al presbiterio con l'altare maggiore, vengono descritte ben 11 cappelle, sei a sinistra e cinque a destra e si parla pure di quel tabernacolo in pietra tardoquattrocentesco scolpito con motivi vegetali (da Antonio D'Agrate?), dove era custodita la pisside con le ostie consacrate, che si trova ora dietro all'altare maggiore; allora era collocato sulla destra <in cornu Epistolae> e questo spiega in chiave prospettica la leggera differenza che c'è fra le due ornamentazioni laterali.

Una radicale ristrutturazione, che ha dato all'edificio l'attuale configurazione architettonica, è avvenuta verso il 1663 su progetto del parroco ingegnere Aurelio Bottoni. La chiesa, rimasta orientata con l'abside a est, è a navata unica con quattro cappelle laterali per parte. La facciata è suddivisa in due piani e in quello inferiore si aprono due nicchie con le statue di San Bartolomeo e di Santa Sabina, che potrebbero essere state ideate da Alessandro Bottoni, fratello di Aurelio. In una piccola nicchia situata all'esterno dell'abside era stata collocata una piccola statua dell'apostolo Bartolomeo in terracotta policroma, pienamente recuperata nella sua identità originaria con un accurato restauro e ora posta all'interno della quarta cappella di destra. La zona presbiteriale veniva rinnovata nel 1785 su progetto dell'architetto e pittore d'architettura Gaetano Ghidetti, che abitava nell'attuale piazzale San Bartolomeo. Il Ghidetti aveva al suo attivo importanti lavori tra cui l'aggiornamento e realizzazione del progetto del Bibiena per S. Antonio, la facciata di Palazzo Sanvitale,

lo colossale ancona in Duomo che ingloba il ciborio e tanti altri anche per la Corte al cui servizio era entrato nel 1779. In San Bartolomeo progettava le due cantorie con motivi <alla greca>, dove veniva posto il nuovo organo Serassi, e la fastosa cornice intorno al quadro del <Martirio di San Bartolomeo>, dipinto dall'abate Giuseppe Peroni nel 1752 e sponsorizzato – come si nota dallo stemma – dal dottor Lorenzo Boccelli, immatricolato tra i medici nel 1725 e residente con la famiglia quasi di fronte alla chiesa, in uno dei palazzi di <borgo del Voltone> (oggi via Carducci), vicino ai Rangoni, ai Musi, ai Meli Lupi, ai Castellina e al medico Antonio Ghidetti, fratello dell'architetto.

Un nuovo pesante intervento si aveva a metà dell'Ottocento quando il pittore scenografo Girolamo Magnani ridipingeva l'interno di tutte le cappelle nelle quali erano giunte opere da chiese e monasteri soppressi: la statua in cartapesta di S. Francesco di Paola (dall'omonima chiesa), la statua lignea della Madonna col Bambino (dalla Beata Vergine del Carmine), il quadro della Madonna col Bambino e i santi Benedetto e Mauro (da S. Alessandro). Nella prima cappella a sinistra veniva affrescato il Battesimo di Cristo. L'ultima cappella modificata all'inizio del '900 era la terza a sinistra decorata con gli stucchi di Giuseppe Fringuelli e i dipinti di Cleomene Marini che inquadrano la teca con Maria Bambina ai cui lati vi sono le statue di Gioacchino e Anna. Dal Sacro Monte di Pietà, la cui sede si trovava nella stessa via, è giunto il quadro di Francesco Maria Rondani rappresentante la Madonna col Bimbo, San Girolamo e il beato Bernardino da Feltre, che ha fondato a Parma nel 1488 il Monte di Pietà simboleggiato dalla grossa pietra (monte) retta da un putto sulla quale si staglia il sepolcro da cui emerge Cristo che mostra le ferite (Imago Pietatis).

Pier Paolo Mendogni